

GIACOMO FLORIS*

**«INSTRUCTIONS FETES PER LOS ADMINISTRADORS
DEL HOSPITAL GENERAL DE SANTA CREU».
GLI ORDINAMENTI INEDITI DELLA BARONIA
DI POSADA NEL XVI SECOLO**

ABSTRACT

This article wants to make to know an unpublished document of the century XVI, of the ancient barony of Posada, found again near the file of the Biblioteca de Catalunya (BC). The data presents are very interesting, in fact, it contains the feudal arrangements, emanated from the hospital of Saint Creu of Barcellona, for the good government of the barony.

1. IL FEUDALESIMO IN SARDEGNA

Con la Bolla «*Super reges et regna*» Bonifacio VIII aveva concesso in feudo perpetuo la corona del regno di Sardegna e Corsica a Giacomo II, sovrano della confederazione aragonese.¹ Dopo lunghe trattative, col Papato, Genova, Pisa e gli altri

* Universitat de Barcelona.

Un ringraziamento particolare alla professoressa Teresa Vinyoles i Vidal, dell'Università di Barcellona, su suo suggerimento è stato possibile rintracciare tutta una serie di documentazione inedita connessa alla baronia di Posada.

1. Sulle vicende dell'infeudazione e della conquista dell'isola Cfr. E. DUPRÈE THESEIDER, *Come Bonifacio VIII infeudò a Giacomo II il Regno di sardegna e Corsica*, in «Atti del Vi Congresso internazionale di Studi sardi», Cagliari, 1957, pp. 120-145; B. ANATRA, J. DAY, L. SCARAFFIA, *La Sardegna medioevale e moderna*, Torino, 1987; M. G. SANNA, *Il regnum Sardinie et Corsice nell'azione politica di Bonifacio VIII*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il medioevo», pp. 31-42.

signori sardi, il re d'Aragona decise finalmente di intraprendere l'intervento armato con l'invio, nel giugno del 1323, di diverse truppe capitanate dal figlio primogenito l'infante Alfonso, con lo scopo di conquistare l'isola. Due, tra i tanti, erano i principali fattori che avevano spinto alla conquista del nuovo regno; innanzitutto la forte pressione della classe mercantile della Corona d'Aragona, che nella conquista della Sardegna vedeva assicurata la cosiddetta «*ruta de las islas*» di cui la Sardegna costituiva un tassello importante, lungo le vie mercantili che dalle coste catalane portavano a oriente; e poi la definizione della guerra del vespro che vedeva contrapposti, per il dominio della Sicilia, la Casa d'Angiò a quella d'Aragona.

Nel 1326 i catalano-aragonesi rimasero padroni del campo, però ancora ben lontani da un effettivo controllo territoriale; vinta la guerra, conquistata l'isola si dovette pensare in fretta al modo di governarla.

Per ottenere il massimo risultato, il nuovo governo approntò una serie di provvedimenti per amministrare la Sardegna; prima di tutto la gestione e il controllo di tutte quelle risorse che potevano dare una sicura rendita alla Corona, quale per esempio la gestione delle saline² e delle miniere d'argento; secondo, la supervisione dei porti dell'isola e quindi dei traffici in entrata e in uscita, e terzo, la scelta di trattenere quanti lo avevano aiutato nella fase di conquista, ricorrendo alle concessioni feudali, permettendo, in questo modo, un capillare controllo del territorio non completamente pacificato. Tra i tre provvedimenti il sistema feudale è quello che maggiormente ha influenzato la storia della Sardegna sino all'epoca contemporanea.

Seppur non del tutto sconosciuto il feudalesimo fu portato nell'isola dai nuovi governanti iberici i quali, sia per la necessità di tenere tranquilli e sotto controllo i nuovi sudditi che per riservare un più ampio potere alla Corona, preferirono limitare i diritti dei signori evitando così di calcare la mano su i nuovi vinti. Per questo motivo la formula d'infudazione più usata non fu l'antico *mos Cathaloniae*, ma il cosiddetto *mos Italiae*,³ cioè secondo il costume italiano.⁴ Tale situazione è confermata dalle innumerevoli infudazioni attuate nell'Isola e nell'antica curatoria di Posada, dall'Infante Alfonso sin dai primi mesi dalla conquista.⁵ Questo particolare tipo di infudazione non era particolarmente conosciuto nella Confederazione Aragonese,

2. Sulle saline vedi: C. MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano aragonese nel mediterraneo occidentale. Il commercio del sale*, Milano, 1966.

3. Data la situazione politica isolana il *mos Italiae* garantiva un maggior controllo del sovrano sui feudi, attraverso uno stretto vincolo che s'instaurava tra il signore e lo stesso re, atto a garantire un buon governo e una buona amministrazione.

4. Su questi due tipi di sistema feudale vedi: A. BOSCOLO, *I feudatari e i vassalli*, in A. BOSCOLO, *Aspetti della società e dell'economia in Sardegna nel Medioevo*. Cagliari, 1979. pp. 68-71, *idem*, *La feudalità in Sicilia, in Sardegna e nel napoletano nel basso medioevo*, in «Medioevo: saggi e rassegne», n. 1 (1975), pp. 49-58.

5. Numerosi esempi di concessione feudale secondo il *mos Italiae* si trovano nei registri conservati presso l'Archivio della Corona d'Aragona (ACA), *Real Cancilleria*, serie *Sardinie*.

come dimostra una carta inviata da Castruccio Castracani all'infante Alfonso, a proposito dei vantaggi che il *mos Italiae* poteva apportare per una buona amministrazione territoriale;⁶ ciò che emerge è che la Corona vedeva con notevole favore i limiti giurisdizionali imposti ai nuovi signori feudali.

Le limitazioni più importanti previste da questo modello di concessione prevedevano la possibilità di successione ereditaria solo in linea maschile di primogenitura; l'impossibilità di alienare o vendere il feudo senza il permesso regio e solo a Catalani o Aragonesi; la concessione solo del *mixto imperio*, vale a dire della giurisdizione completa solo nelle cause civili, mentre nelle cause penali i vassalli potevano ricorrere direttamente al sovrano; l'obbligo di residenza nel feudo per radicare l'aristocrazia nel nuovo dominio e poterlo difendere personalmente; e infine il servizio di un certo numero di cavalli armati e/o alforati.⁷

Dal Quattrocento questo tipo di regime feudale si esaurirà non solo a seguito della fine del giudicato d'Arborea, ma anche perché la Sardegna, a causa dell'unione dinastica tra Aragona e Castiglia, già non rientrava nelle politiche espansionistiche della Corona, ormai preoccupata più degli interessi d'oltreoceano che di quelli mediterranei.

In questo periodo l'antico giudicato di Gallura fu diviso in tre grandi feudi, che corrispondevano in parte all'antica divisione in *curatorias*, a nord fu creato il feudo di Terranova, mentre nella Gallura inferiore le due *curatorias* di Posada e Galtelli furono trasformate in baronie, e assegnate la prima ai Carròs d'Arborea e la seconda ai Guiso.

Il primo tipo di regime feudale andò incontro all'estinzione per diversi motivi tra i quali, il numero impressionante di feudi, l'instabilità politica e pertanto le scarse rendite, fu dunque necessario un nuovo tipo di governo, un sistema feudale atto a rispondere in maniera positiva alla nuova situazione politico-sociale sarda. Con questi presupposti il nuovo sistema fu capace di durare sino al XIX secolo, quando con l'avvento di Casa Savoia e alle soglie dell'unità italiana, anche la Sardegna riuscì a liberarsi di un giogo pesante.

Elementi cardini di questo «secondo» feudalesimo furono: il conseguimento della totalità dei poteri giurisdizionali da parte dei feudatari, pertanto l'interezza della giurisdizione civile e penale di primo grado; la conversione dei feudi in allodio o *heretats*,⁸ con il conseguimento della giurisdizione di secondo grado, la possibilità di disporre del feudo per fini patrimoniali e di conseguenza un aumento della pres-

6. M. TANGHERONI, *Una lezione di diritto di Castruccio Castracani all'Infante Alfonso d'Aragona e il feudalesimo secondo il mos Italiae nella Sardegna aragonese*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, vol. II, Spoleto, pp. 931-942.

7. F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna*, Cagliari, 1996, I, pp. 59-74.

8. Il feudo di Posada venne concesso in libero e franco allodio a Nicolò Carròs d'Arborea nel 1431.

sione sui vassalli e una minore dipendenza dal potere centrale della Corona; un ripiegamento delle élite urbana per il progressivo abbandono delle attività mercantili e l'investimento dei propri capitali nell'acquisto di feudi.⁹

Tale situazione ebbe notevoli ripercussioni nella vita politica, infatti, i nuovi feudatari forti degli ampi privilegi, «tanto da avvicinare la condizione del feudatario a quella di un piccolo sovrano»,¹⁰ tentarono di ostacolare il potere del viceré, confinandolo il potere della Corona all'ambito esclusivo delle città regie e cercando di accaparrarsi i posti più importanti nell'ambito della burocrazia regia. La nuova situazione preminente fece sì che questi entrassero in antagonismo con lo stesso sovrano, il quale, come in un circolo vizioso, non poteva far a meno della feudalità; l'estrema necessità di capitali non gli consentivano di calcare la mano sui propri nobili.¹¹

La volontà stessa di radicare il dominio catalano nell'isola portò la Corona alla scelta di affidare il proprio prestigio e la propria conservazione al regime feudale, con la concessione di ampi diritti e libertà, commettendo, forse, un errore di calcolo, giacché i feudatari, non solamente furono ligi al volere del re, ma soprattutto furono interessati al consolidamento dei propri interessi spesso in contrasto con la stessa Corona.

2. LA BARONIA DI POSADA

Il merito di aver individuato e tracciato i confini dei vari distretti galluresi va a Dionigi Panedda, il quale, partendo dallo studio dei limiti comunali e della documentazione esistente, riuscì a dare un quadro delle varie *curatorias* galluresi, ricostruendo anche i confini tra la stessa Gallura e gli altri regni giudicali.¹²

Il *Componiment* o *Compartiment de Sardenya*, censimento fiscale redatto dai Catalani nel 1358, nel fornirci l'elenco dei distretti e dei villaggi che costituivano l'ex regno gallurese, assegnava alla parte meridionale del territorio solo due *curatorias*: quella di Posada e quella di Galtelli.¹³

Il *Compartiment* riporta per tre volte il nome del distretto posadino, ma esso non è accompagnato, come ci si aspetterebbe, dal sostantivo *curatoria* bensì da quel-

9. Cfr F. FLORIS, *Feudi e Feudatari in Sardegna*, op. cit., pp. 62-65; F. FLORIS S. SERRA *Storia della nobiltà in Sardegna*, Cagliari, 1998, pp. 70 e seg; M. Tangheroni, *Il feudalesimo*, in *I catalani in Sardegna*, Milano, 1984, pp. 41-42.

10. F. FLORIS, *I Carròs di Mandas nel XIV e nel XV secolo*, in G. OPPPI, *Dalla curatoria di Siurgus al ducato di Mandas*, «Atti del convegno di Studio», Senorbì, 1997, p.13.

11. F. FLORIS, *Feudi e Feudatari in Sardegna*, op. cit., I, pp. 69-71.

12. D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura. Curatorie e centri abitati*, Sassari, 1978, pp. 97-105.

13. A.C.A., *Varia de Cancelleria* 043, Reg. 42, ff. 100-109v.

lo di *Judicat*,¹⁴ da intendere come «distretto».¹⁵ La linea di demarcazione settentrionale della circoscrizione di Posada divideva questa da quella di *Civita-Fundi de Monte* e corrispondeva alla linea di confine passante per il territorio di *Offilo* che divideva la Gallura in due parti: *ad Offilo in Sus* (Gallura inferiore) e *ad Offilo in Giò* (Gallura superiore).

A est la *curatoria* confinava con il mar Tirreno, a ovest i confini distrettuali coincidevano, per un buon tratto, con quelli che dividevano la Gallura dal Logudoro.

La parte meridionale iniziava da *Badu 'e sa Rena* in comune di Lodè per proseguire sino al *Mont'Albo*, ricalcando i confini degli attuali comuni di Lodè e Siniscola da una parte, Lula e Loculi dall'altra.¹⁶

Questo distretto aveva molto in comune con quelli confinanti di *Fundi de Monte* e Galtellì. Il territorio, nella sua interezza pianeggiante se si escludono le pertinenze di Lodè e in misura minore di Siniscola con le vette calcaree del *Mont'Albo*, confinava con la produttiva regione del Monteacuto.¹⁷ Come Olbia, anche il porto di Posada fu luogo di passaggio delle merci, provenienti dall'interno e di scambi culturali che si sarebbero fatti ancor più forti tra il XVIII e il XIX secolo. Molto ampia la produttività del territorio, soprattutto sotto la dominazione pisana (XIV secolo), basti pensare che la *villa* di Posada era il secondo centro più importante della Gallura, sotto il profilo demografico ed economico.

La *curatoria* era costituita, secondo il Panedda, da ventuno *villas*, mentre Angela Terrosu Asole ne menziona solo quattordici.¹⁸ Il «capoluogo» era Posada, dominata dal castello della Fava.

Le fonti che consentono una lettura dell'organizzazione insediativa di questo territorio sono quasi esclusivamente di epoca pisana e aragonese; per il periodo precedente non si possiede documentazione alcuna, che fornisca un quadro della situazione economica e demografica della *curatoria* di Posada. I pochi dati conosciuti del periodo giudiciale, danno appena la possibilità di conoscere l'esistenza di alcuni centri abitati prima della dominazione del Comune pisano. La maggior parte di queste fonti, per quanto riguarda il primo periodo (XI-XIII secolo), è di natura ecclesiastica: *confirmationes beneficiorum*, epistolari pontifici, documenti della primaziale pisana, atti di vassallaggio verso la Santa Sede, etc. Dalla fine del XIII

14. Caso analogo si riscontra anche per le regioni dell'Ogliastra, del Sarrabus e del Colostrai. Cfr. S. PETRUCCI, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini*, Pisa, 1988, pp. 148-150.

15. A.C.A., *Varia de Cancellaria 043, Componiment de Serdenya*, Reg. 42, f. 100; D. PANEDDA, *Il Giudicato*, op. cit., p. 97.

16. D. PANEDDA, *Il Giudicato*, op. cit., pp. 101-102.

17. R. CAPARRA, *L'insediamento umano nel periodo medioevale sul Monte Albo, una montagna tra passato e futuro*, in «Atti del Convegno», Lula 1986, a cura di I. CAMARDA, Sassari 1991, p. 177.

18. D. PANEDDA, *Il Giudicato*, op. cit., pp. 97-105; A. TERROSU ASOLE, *L'insediamento umano medioevale e i centri abbandonati tra il secolo XIV ed il secolo XVII. Supplemento al fascicolo II dell'Atlante della Sardegna*, Roma 1974, pp. 38 e seg.

secolo e sino ad arrivare ai primi anni del XV si possiede una buona quantità di fonti di varia natura: documenti fiscali-amministrativi che nascono dall'esigenza dei nuovi dominatori, pisani prima e aragonesi dopo, di razionalizzare e organizzare le risorse dei nuovi territori, al fine di possedere un quadro ben definito teso all'aumento del profitto economico;¹⁹ fonti di natura esclusivamente politica;²⁰ e ancora fonti di natura ecclesiastica, quali le decime spettanti alla Chiesa di Roma e gli inventari della mensa episcopale di Galtellì.

Se il *Liber fondachi* non assegna nessuno dei villaggi censiti, tranne Posada, alla curatoria Posadina, al contrario il già citato *Compartiment* assegna al distretto posadino quattro ville: Posada, *Arischion*, *Sulla* e Torpè di Posada.

All'atto della conquista il territorio di Posada era stato suddiviso in tanti piccoli feudi.²¹ Posada fu infeudata nel 1324, secondo il *mos Italie*, a Berenguer de Vilademany e, successivamente a Bernart de San Vincent, Pere de So, Olivier Togores, etc.²² In questo periodo la storia del territorio posadino è un tutt'uno con la storia del castello della Fava e degli avvenimenti che lo vedono coinvolto nella lotta tra la Corona Catalana e il Giudicato d'Arborea.

Il 25 giugno 1431, Alfonso il Magnanimo infeudava²³ il castello della Fava,²⁴ e le *villas* di Posada, Lodè, Torpè e Siniscola, sopravvissute allo spopolamento del XIV-XV secolo, a Nicola Carròs d'Arborea, con tutte le pertinenze, saline, stagni, ville abbandonate, uomini liberi e schiavi, fortezze, case, edifici e tutto il territorio assieme al porto della Fava.²⁵

Dal punto di vista giuridico gli era concesso la pienezza dei poteri giurisdizionali, il cosiddetto *mero et mixto imperio* con la giurisdizione alta e bassa, vale a dire civile e penale e la trasformazione del feudo in allodio, cioè in patrimonio personale. Questo nuovo tipo di concessione permise al feudatario di liberarsi dalle prestazioni feudali e dalla presenza aberrante del re e dei suoi funzionari, estendendo maggiormente il proprio potere sui vassalli.

19. *Liber fondachi*; Inventario dell'Opera di Santa Maria di Pisa; *Compartiment de Sardenya; Libre della camerlengia di Gallura*.

20. Resoconti delle vicende di guerra che vedono contrapposti, in un primo tempo, i Pisani agli Aragonesi e successivamente questi ultimi agli Arborensi; atti di infeudazione; epistolari tra gli amministratori locali e la corte e viceversa; atti di pace tra le varie forze che si contendono l'isola.

21. A.C.A., *Varia de Cancilleria, Componiment de Sardenya*, Reg. 42, ff. 100-109v.

22. A.C.A., *Real Cancilleria, Sardinie*, reg. 1020, ff. 42v-43v.

23. A.S.Ca., *Fondo: Antico Archivio Regio. Serie: Cause Patrimoniali (secc. XIV-XVIII)*, vol. Q 159, c1.

24. Per la storia del castello della Fava vedi: G. FLORIS, *Il castello medioevale della Fava (Posada)*, in «Acta historica et archaeologica Mediaevalia», n. 29, 2009, pp. 257-297.

25. Per quanto riguarda la storia del territorio posadino vedi: L. OGGIANU *La Baronìa di Posada*, in «Archivio Storico Sardo», XII, pp. 1-86.

Con la morte di Nicola Carròs senza figli maschi, il feudo di Posada passò in mano a sua figlia, che probabilmente non mise mai piede in Sardegna. In virtù del suo testamento, del 1503, Stefania Carròs de Mur e d'Arborea,²⁶ figlia del viceré di Sardegna, nominava eredi universali, per parti uguali, gli ospedali di *Nuestra Señora de Gracia*, di Saragozza, e della *Santa Creu*, di Barcellona.

La parte più importante di questa donazione era, appunto, la Baronia di Posada, con tutte le *villas* e il castello della Fava, come conseguenza della vendita fatta da Alfonso IV in favore di don Nicolò Carròs e d'Arborea, il 25 giugno del 1431.

Una volta accettato il testamento, l'ospedale di Santa Croce di Barcellona, che attuava in rappresentanza anche di quello di Saragozza, dovette affrontare diverse difficoltà. Le prime trattative, infatti, si rivelarono dispendiose, per negligenza si rischiò di perdere l'eredità; dopo un primo ricorso giudiziale cominciato alle *Corts de Montsó*, nel 1512, l'eredità fu controllata dagli ufficiali regi.²⁷ Il procuratore reale riteneva, infatti, che il testamento non fosse valido, sostenendo il diritto del fisco regio a rientrarne in possesso, alla fine il testamento fu ritenuto valido e i due ospedali rimasero in possesso del feudo per circa cinquant'anni; comunque, fino al 1532, gli amministratori dei due ospedali, non poterono inviare alcun rappresentante per curare i propri interessi.²⁸

Nominato rappresentante il mercante di Barcellona Bartolomeu Bonet, con un salario di 300 lire annuali, gli furono concesse procure in modo che potesse partire alla volta della Sardegna il più presto possibile, prima che i saraceni iniziassero la loro attività di corsa. L'anno successivo, approfittando della morte del viceré, e della nomina a procuratore della Baronia del canonico di Cagliari Miquel Cabot, si poterono ristabilire tutti i diritti con l'aiuto del nuovo viceré Antoni de Cardona. Nel 1540 fu procuratore Bernart de Viramont, anche se l'ospedale di Saragozza aveva già nominato Angel Manca come amministratore della sua parte, uomo che, volendo aumentare gli ingressi della Baronia, riceverà numerose lamentele da parte dei vassalli e dei sindaci delle popolazioni che costituivano la Baronia.²⁹

Verso il 1537 Cabot aveva già ricevuto alcune disposizioni per vendere la Baronia, visto che gli ingressi non erano abbastanza importanti e le saline continuavano ad essere illecitamente detenute dai funzionari regi. L'anno successivo la baronia venne arrendata, ma senza che si riuscisse a trarne un buon profitto, pertanto, a causa dello stato di crisi in cui si trovava il castello, degli stanziamenti previsti per la

26. Sulla vita della baronessa di Posada Stefania Carròs vedi: T. M. VINYOLÉS I VIDAL, M. COMAS, *Estefanía Carròs y de Mur*, Barcelona, 2004.

27. L. OGGIANU, *La baronia di Posada*, op. cit., p. 30.

28. G. SOGGIA, *Il territorio di Siniscola in età spagnola*, in *Siniscola dalle origini ai nostri giorni*, Ozieri, 1994, pp. 267-287, p. 267; L. OGGIANU, *La baronia di Posada*, op. cit., p. 30.

29. J. DANON, *Visió històrica de l'hospital de Santa Creu de Barcelona*, Barcelona, 1978, pp. 71-72.

sua ricostruzione e quella delle mura, e per il salario dei difensori, a cui si aggiunsero le difficoltà e discrepanze sorte tra i due ospedali, nel 1562 si decise di vendere l'intera baronia per otto mila lire al protonotario della Corona, Gerolamo Clement.

3. GLI ORDINAMENTI

Nonostante i brevi anni di dominio, i due ospedali produssero per il loro feudo di Posada un discreto numero di documentazione qualitativamente interessante. Le carte che andremo ad analizzare si trovano conservate presso l'archivio documentale della *Biblioteca de Catalunya* (BC). Creata nel 1907 come biblioteca dell'*Institut d'Estudis Catalans*, venne aperta al pubblico nel 1914 con sede nel palazzo della *Generalitat de Catalunya*, finché nel 1931, l'*ajuntament* di Barcellona non mise a disposizione gli edifici dell'antico *Hospital de la Santa Creu* dal quale ebbe in eredità la sua documentazione.

Il documento che si sta prendendo in esame consta di otto fogli, non rilegati, facente parte di un unico fondo, circa l'amministrazione del feudo di Posada, anche se la datazione è assente, alcuni riferimenti dentro il testo fanno intuire che il documento fu steso subito dopo il 1514, anno in cui furono assaliti e depredati, da parte di alcuni pirati saraceni, i villaggi di Torpè, Lodè e Siniscola.³⁰

I temi affrontati sono principalmente due, uno di carattere generale riferito all'intera baronia, l'altro di carattere particolare connesso a persone o aspetti concreti di una certa comunità.

Il documento contiene tre parti. La prima è costituita dagli articoli che vanno dal I° al VI°. Trattano della gestione burocratica del feudo, quali la nomina del podestà, dello scrivano baronale, del *corredor* e del guardiano della porta e delle mura dell'antica Posada.³¹ Ciascuno di questi ufficiali era nominato dal procuratore della baronia, al quale gli ospedali demandavano il feudo, e da scegliere tra i probi uomini. A ognuno di essi corrispondeva un salario, che purtroppo non è dato conoscere, infatti, il documento rimanda al salario che percepivano durante il governo dei Carròs. La carica del procuratore era quella più importante, egli era per delega o procura l'amministratore del feudo, rappresentava il feudatario nelle corti, era incaricato della riscossione dei tributi e delle rendite. I ministri feudali minori risiedevano nel villaggio più importante, a essi venivano trasmessi i poteri e le facoltà propri di ciascuno ufficio. Per tutti era fatto obbligo di prestare giuramento e rispettare la persona del feudatario e chi lo rappresentava. Lo scrivano baronale si occupava di redigere gli atti inerenti all'amministrazione del territorio, dalla semplice burocrazia alle sentenze emesse dal tribunale feudale. Il *corredor* era il messo baro-

30. G. SORGIA, *Il territorio di Siniscola in età spagnola*, in *Siniscola*, pp. 268-271; G. TODDE, *Storia di Nuoro e delle Barbagie*, Cagliari, 1971, p. 117.

31. BC, AH, *Capsa* 13, r. 54, ff 1-1v.

nale, incaricato di andare di villaggio in villaggio per far conoscere i voleri del feudatario.³² Il castellano o alcaide era invece l'incaricato del mantenimento e della difesa del castello della Fava, il V° articolo stabiliva che il salario dei soldati e dell'alcaide, che non stanziano più a Posada, fossero impiegati per le opere di manutenzione delle mura di Posada o per altre spese non meglio specificate.³³

La seconda parte (art. VII° - XVI°), ha per oggetto la regolamentazione o conferma dei diritti feudali un tempo goduti dalla famiglia Carròs.

La riscossione dei tributi era una delle forme in cui si rendeva manifesto il potere feudale. In generale le imposizioni feudali sarde sono il risultato di una commistione di precedenti tasse d'origine giudiciale e propriamente feudali,³⁴ già lo stesso Pietro IV, nel parlamento del 1355, si dichiarò disponibile a rispettare le consuetudini in vigore all'epoca giudiciale e pisana.

Tra i tributi che si pagavano a quell'epoca il più importante, era il *feu* o diritto di feudo,³⁵ seguivano tutt'una serie di diritti spettanti al signore quali, il *llaor de corte*,³⁶ lo *sparpario*,³⁷ il «Vino di fondo» pagato dai viticoltori, il diritto di caccia e pesca,³⁸ il *terrario*,³⁹ *penas y maquicias*,⁴⁰ e l'*encarga*.⁴¹ Alcuni di questi tributi sono riportati anche nel nostro documento. Negli articoli VII° e XII°, gli amministratori del feudo ingiungevano di far pagare tutti gli anni, nel mese di ottobre, la tassa, «vino di fondo», per tutte le botti di vino che si sarebbero prodotte e di farne successivo inventario.⁴² L'articolo VIII° ingiungeva di far pagare, come ai tempi di donna Stefania Carròs, lo *sparpario* ai pastori che possedevano pecore, capre, vacche

32. Per quanto riguarda l'amministrazione dei feudi in Sardegna e i ministri feudali vedi: I. BUSSA, *Aspetti di storia feudale nel Seicento. Nomina di reggitori e presa di possesso dei villaggi sardi di Oliva*, in «Quaderni Bolotanesi», XXVI, 1992, pp. 265-300. ID., *Pratica della vendetta e amministrazione negli stati sardi di Oliva (1642)*, in «Quaderni Bolotanesi», XX, 1994, pp. 335-380; ID., *Il volto demoniaco del potere. L'amministrazione del feudo sardo di Oliva agli inizi del 1600*, in «Quaderni Bolotanesi», XVI, 1990, pp. 487-556.

33. BC, AH, *Capsa* 13, r. 54, f. 1.

34. A. MATTONI, *Il feudo e la comunità di villaggio*, in M. GUIDETTI, *Storia dei Sardi e della Sardegna*, vol III, Milano, 1989, p. 350.

35. Tributo di vassallaggio corrisposto in forma monetaria.

36. Tributo personale, corrisposto dai coltivatori, in grano e orzo, chiamato anche *roadia*.

37. Veniva pagato dai pastori in misura del bestiame posseduto.

38. Si trattava di regalare al signore del feudo in particolari occasioni la selvaggina o il pesce che il territorio metteva a disposizione.

39. Canone da pagarsi in natura proporzionale alla metà di semente utilizzata per coltivare un campo dato in affitto dal demanio del signore.

40. Sono le multe che la comunità pagava per violazione dei pascoli da parte del bestiame.

41. Diritto collettivo che la comunità pagava nel caso non si riuscisse a trovare il colpevole di un delitto commesso dentro il territorio del villaggio.

42. BC, AH, *Capsa* 13, r. 54, f. 1v.

e altri animali.⁴³ L'articolo X prevedeva il pagamento del *feu* da tutti i vassalli e abitanti delle *villas* della baronia di Posada.⁴⁴ L'articolo XI° proibiva un aumento del Tributo ai vassalli che volevano recarsi più spesso a caccia.⁴⁵ L'articolo XIII° ordinava ai vassalli che offrirono gratuitamente da mangiare e bere al procuratore feudale quando si recava in tutti i villaggi del feudo per amministrare la giustizia o trattare affari del signore.⁴⁶ Infine gli altri articoli (XIV-XVI), rispondevano a questioni particolari circa il pagamento dei tributi.

Nella terza e ultima parte del documento sono trattate differenti questioni di natura insediativa.

Con la presa di Costantinopoli e l'avanzare dei Turchi in Africa, il Mediterraneo stava per diventare un mare turco. La Sardegna risentiva più di tutti di tale situazione. Nel 1514 furono saccheggiate Lodè, Siniscola e Torpè i cui abitanti catturati furono venduti come schiavi, mentre i superstiti si rifugiarono nel borgo fortificato di Posada. Per tutto il XVI e XVIII secolo la baronia di Posada fu soggetta alla continua pressione musulmana. Gli abitanti inoltrarono diverse richieste di aiuto sia al vicerè che all'arcivescovo di Cagliari, tra cui quella di potersi rifugiare presso il borgo fortificato di Posada o, come nel caso di Siniscola, di cingersi di mura e torri. A tutto ciò va aggiunto un precario rapporto tra insediamento e ambiente, che arrecava problemi non indifferenti alla salute dei vassalli. Infatti, le terre intorno a Posada erano ricche di paludi e sicuramente frequenti le inondazioni del *Riu Mannu*. Questa precarietà doveva essere insopportabile anche per i ristagni delle acque paludose che come conseguenza portavano la malaria.⁴⁷

Questa situazione trova riscontro diretto nella documentazione presa in esame. L'articolo XVII° raccomandava al procuratore di fare un'indagine per appurare se l'occupazione delle torri di cinta di Posada, da parte di alcuni vassalli recavano danno alla difesa della *villa*.⁴⁸ Dello stesso tenore l'articolo successivo, riguardante gli stagni. Molto interessante l'articolo XIX, il quale rifacendosi all'incursione barbaresca del 1514, concede alla *villa* di Siniscola di cingersi di mura e difendersi, così, da nuovi attacchi. La manodopera doveva essere a carico degli abitanti.⁴⁹ Infine, per tutelare la salute pubblica si ordinava, con l'articolo XX di tappare la bocca di uno stagno che stava a ridosso delle mura posadine. Il brutto odore e le malattie, probabilmente, affettavano gli abitanti della *villa*, che già provati dalle incursioni e dalla grave situazione ambientale si trovavano adesso indeboliti per la malaria.

43. *Ibidem*.

44. *Ibidem*.

45. *Ivi*, f. 2.

46. *Ibidem*, f. 2.

47. E. DELEDDA, *L'insediamento umano medioevale nella bassa valle del Posada*, op. cit., pp. 28-29.

48. BC, AH, *Capsa* 13, r. 54, f. 2v.

49. *Ibidem*.

APPENDICE DOCUMENTALE

[1514 c.a]

Regolamenti emanati dagli amministratori degli ospedali di Santa Creu di Barcellona a uso del procuratore della baronia di Posada.

BC, AH, Capsa 13, r. 54.

Instructions fetes per los administradors del / hospital general de Santa Creu de Bar/celona per lo procurador de la baronia / de Posada sobre lo redres de les coses de dita Barona.

I. Primo volem i ordenem dits administradors que lo procurador / que per ells vuy te i per temps tindrà carrech de dita baro/nia de Posada harà de eligir una persona habil i sofficient / per al officí de potestat al qual se darà lo salari que fins / ai los potestats han acostumat de rebre.

II. Item volem i ordenem dits administradors que daquí avant / lo qui serà potestat sia receptor de totes les rendes de / dita Barona i que no haya sino tant solament lo salari / acostumat de dar a dit potestat e no mes lo salari empero que lo receptor acostumave rebre, volem i ordenem/ que d'aquí avanti se convertesca en utilitat dels pobres/ dels spitals de Barcelona i Saragoça, lo qual potestat / sia obligat en dar fermanses bones i suficients per / dar bon compte i rahó de tot lo que rebra.

III. Item volem i ordenem que trobant-se d'aquí avant scrivà qui / vulla servir la scrivania de dita Barona i les dotze liures / que los senyors los donem i per les ventures que lo delme que fins / avi se acostumane de dar a dit scrvá sia dels pobres de dit/spitals.

IV. Item volem i ordenem que si daquí avant se trobarà qui vulla / servir lo ofici de corredor per les ventures a soles que-s / prengui i sino que li sia dat lo salari que antigament se / acostumava de dar en temps de dona Stefania de Carrós.

V. Item volem i ordenem que puis al present en la vila de // Posada no hi ha castell i lo salari que los spitals pagan / al castellà i sos companyons es cosa superflua que si / la guarda ordinaria que la terra fa abasta per a guar /dar dita terra, que d'aquí avant no paguen dits salaris / de dits castellà, ni de companyons, ans los dits salaris / se hagen a-convertir en reparació de las murallas de dit loch / de Posada o en altres coses necessaries per utilitat de aquell / aconeguda dels senyors.

VI. Item volem i ordenem que al qui guarda la porta de la vila de / Posada d'aquí avant li sia dat lo salari que en temps / de dona Stephania aquí dits spitals⁵⁰ se acostumava / de dar.

VII. Item volem i ordenem que lo dit procurador de dits hospitals / qui vuy es y per temps serà tots any y per tot lo mes / de octubre haia de prendre inventari de totes les botes / del vi que seran en tota la Barona y de aquelles farà / pagar lo dret que en temps de dita dona Stephania se / acostumava de pagar y no mes avant.

VIII. Item volem i ordenem que d'aquí avant los vassalls de dita / baronia de Posada haien de pagar el sparpario de las ovelles / cabras, vacas, porchs y de tot altre bestiar segons en lo / temps de dita senyora dona Stephania se acostumave de / dar i no mes avant.

IX. Item volem i ordenem que los officials de dita baronia qui / tenen salari per son offici se contenten de aquell i aquells qui / no tenen salaris sien pagats segons los treballs sostenen / per son offici i tots sien obligats en pagar al senyor tots los / drets com los altres vassalls i si alguns pretendran que / per privilegi son franchs haien de mostrar son privilegi i / essent de persona quel haia pogut atorgar los sia servat, / altrament sien obligats en pagar com los altres vassalls.

X. Item volem i ordenem que los vassalls i habitants de la vila / i terres de Posada paguin lo feudo als seniors segons se acostumave / de pagar en temps de dita dona Stepafania y no mes avant.

XI. Item volem i ordenem que los vassalls de dita baronia qui van / a cassa de monte no sien obligats de pagar per poder cassar mes / del que en temps de dita dona Stefania se acostumava de pagar.

XII. Item volem i ordenem que⁵¹ dits administradors que los vassalls / de dita baronia sien obligats en pagar per lo dret de la bota / de vi que cascun any han de dar el senyor lo que acostumave / de pagar en temps de dita dona Stefania y no mes avant.

XIII. Item per quant som informats que los vassalls de dita ba / ronía en temps passat acostumavan de dar als procuradors / del senyor qui anaven per administrar justicia entre ells ho per altres coses tocant al regiment y govern de dites baronies,

50. Segue illegibile

51. Cancellato.

menjar i beure y altres coses y que al present recusan de / fer-ho, volem i ordenem dits administradors que dits vassalls / sien obligats en dar a dits procuradors lo que en temps / de dita dona Stephania los acostumavan de dar y no altrament.

XIV. Item per quant a dits administradors es arribata-noticia / que Antoni Regell habitant en la vila de Posada se seria exemit de la jurisdició del senyor de que-s seguexen moltes / inquietuts a dita vila y a tota la baronia perço volem i / ordenem dits administradors que lo procurador ab molta di/ligencia se informe si per ley de la terra lo poden compellir / que vena les propietats que té en dita vila y baronia / de Posada a persona no exempta i no podent-lo compellir no perço ha de dexar de fer-li págar tots los drets al senyor / com los altres vassalls acostumaven de pagar i procehiran / juridicament en tot lo que contra ell se haurá de fer/ ab madur consell.

XV. Item per que som informats que los vassalls i habitants / de la vila de Solai pretenem no haver de pagar les rendes / y drets del senyor segon les altres vassalls de dita / baronia; volem i ordenem que les dits vassalls i habitants / de dita vila de Solai sien obligats en pagar dites / rendes i drets segon que en lo temps de la dita dona / Stephania acostumaven de pagar i no altrament.

XVI. Item per quant se diu que Hieronim Valls en lo temps que / fou procurador de dita baronia hauria venuda una casa/ de la cort qui es en la vila de Posada, ahont acostumaven / de posar los procuradors del senyor; volem i ordenem los dits / regidor i administradors dels dits hospitals, que lo procurador, / qui vui es, mire si dit Hieronimi Valls tenia poder per / vendre dita casa y si el tenia vaia per venuda, i no tenint poder i satisfent dita casa i la cort, que-s cobre restituint / lo preu se paga per ella que el haurá rebut i les obres i millo / raments que-hi haurá fets.

XVII. Item perçó que també som informats que alguns dels / vassalls se havien ocupades les torres de la muralla / de dita vila de Posada; volem i ordenem que dit procurador / mire com les possehexen los que les tenem, i no essent ab / just titol ho essent danios per la guardia de dita vila / que dites torres sien abitades, se prosehira juridicament/ contra los qui le tenen ocupades i treballará dit procurador / en tornar-ho a loch com satisfara per bé de la terra.

XVIII. Item perque també som informats com los vassalls i altres / persones tenen ocupat los stanis de dita baronia/ per tant volem i ordenem que lo dit procurador se informe / i mire com los tenen los qui.les possehexen i no essent ab / just titol treballe de tornar-ho a loch a tota utilitat de dits hospitals.

XIX. Item per quant sabem que la vila de Siniscola es stada / saqueada de moros tres o quatre voltes, i segon la / armada del turch al present es poderosa i trasfeia

molt per aquelles mars, i per provehir que si altra / volta hi volen tornar tropien alguna resistència / i los vassalls se pugan defensar; volem i ordenem i dam / facultat a dit procurador que do orde que les muralles / de dita vila que los vassalls volian fer se fassen, ab / una que dits vassalls paguen tota la manobra que serà / menester per dita obra segons se diu se son offerts i dit procurador de les rendes comunes pach los mestres / pero ans de comensar dita obra hará consell de per /sones spertes lo que porá costar axí lo que los vassalls / hauran de fer com lo que los hospitals hauran de pagar / i de tot darà avis.

XX. Item per quant som informats que prop de les muralles / de la vila de Posada ha un stani lo qual lanza molt / mala olor i causa molt mals als habitants de dita /vila i per que segons se diu se poria remediari tapant / la boca de dit stani, perçó volem i ordenem i encarregam / a dit procurador que de orde com la boca de dit stani se / tape, pagant lo que costaran los mestres de le rendes / de dita vila de Posada, pero abans de comensar dita obra, darà avis lo que porá costar segon d'alt es dit de les / muralles de Siniscola.

XXI. Item som informats que la sglesia de Nostra Senora de Torpe / en dita baronia de Posada es ius patronat del senior de dita / baronia i que los procuradors de dit senior acostumavan de / posar un prior que servia dita iglesia i que ara lo canonge de Posada la te usurpada en manera que la / devotio que la gent tenia en dita capella es del tot/ perduda perço que dit canonge se'n porta tota la renda / i aquella converteix en propis uss, perço encarregam a dit / procurador proveasca per via del vicari general ho per via de / Roma que dita sglesia se integre a la senoria, com abans/ era.

XXII. Item som informats que los procuradors pretenen que los / vassalls acostumaven i seren obligats en dar los presents / las festes i pasques del any i que ara recusen de fer-ho / volem i ordenem que si en temps de dita dona Stefania / se acostumaven de dar dits presents que-s donem ara/ altrament stigues a beneplacit de dit vassalls / si-ls volran dar.

XXIII. Item volem i ordenem que daçi avant lo procurador de / dita baronia sia obligat en cobrar apochas i albarans de tot/ lo que pagarà axí de pension, de censals, com de qual /sevol altres carrechs i despeses ordinaries i extraordinaries / i aquellas enviarà cada any instatament ab los comptes / altrament no li será passat en compte.

de la heretat madona Stefania / Carros Mur i Arborea/ n° 3